



LA GUERRA DEL KOSOVO

Il **Kosovo** è una provincia della Repubblica Serba a maggioranza etnica albanese, cui Tito aveva accordato l'autonomia. La politica nazionalista di Milosevic lo spinge a revocarne l'autonomia alla fine degli anni '80, sostituendo tutti i funzionari pubblici con serbi o alla Serbia fedeli e cancellando lo status di lingua ufficiale all'**albanese-cossovaro**, sostituita dal serbo.

La perdita autonomia spinge la popolazione a richiedere con forza l'indipendenza dalla Serbia, dapprima con iniziative di disobbedienza civile, poi, dopo la guerra civile in Bosnia, con azioni militari guidate dai veterani di guerra albanesi. È guerra conclamata.

Di fronte alle fallite mediazioni internazionali la **NATO** interviene con massicci bombardamenti aerei contro le postazioni serbe, costringendo i serbi alla ritirata.



Il conflitto è causa di massicci esodi di profughi verso la Macedonia e l'Albania (circa un milione, secondo i rapporti dell'**Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati**) e di rappresaglie che si traducono in distruzione di case e attività commerciali ed episodi di pulizia etnica, di cui fanno le spese tutte le etnie presenti nell'area: albanesi, montenegrini, rom e gli stessi serbi cossovari.

Al termine del conflitto l'ONU, con la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza, stabilisce l'insediamento in Kosovo della missione **KFOR** (Kosovo Force), contingente militare internazionale a guida NATO, con il compito di garantire la pace nella regione.

